L' Imp. Sigismondo a Perpignano. An. 1415. *Spondan. n. 57.*

nedetto XIII. n' era partito senz' aspettar l' Imperadore verso il fine di Giugno, ed erasi ritirato a Valenza. Sigismondo l' invitò a ritornare. Benedetto rispose, che non vi verrebbe, se non gli si dava un salvo condotto, e se non si permetteva, che venisse a Perpignano co' suoi abiti pontificali. L' Imperadore accordò il salvo condotto, ma non riconoscendo Benedetto che come Cardinale, questi ricusò di venire a Perpignano, e si contentò di mandare alcuni articoli, i quali contenevano dimande irragionevoli, come di adunare un Concilio a Lione, o ad Avignone, o a Monpellier, nel quale dopo essere stato riconosciuto e confermato per vero Papa, rinunzierebbe a condizione, che resterebbe Cardinal legato *a latere* con pien potere spirituale e temporale in tutta l'estesa di sua ubbidienza. L' Imperadore rigettò queste proposizioni, e lo chiamò di nuovo a Perpignano; ma egli si fece pregar lungo tempo, prima di venirvi.

LX. Turbolenze in Boemia. An. 1415. *Cochl. l. 4. Æn. Sylv. c. 36.*

La morte di Giovanni Hus cagionò gran turbolenze nella Boemia; il popolo si ammutinò, decretò a Giovanni Hus gli onori di martire, saccheggiò la casa dell' Arcivescovo, e di altri ecclesiastici, e uccise molte persone. I Signori di Boemia e di Moravia al numero di circa 60. scrissero al Concilio di Costanza lagnandosi della morte di Hus. Il più zelante difensore di Hus fu Giovanni Zisra, il quale i malcontenti Boemi elessero per loro capo, e generale della loro armata. Di lui abbiamo già parlato altrove. La lettera dei Signori Boemi, e la sedizione accaduta in quel paese fecero temere ai Padri del Concilio conseguenze più fastidiose, e li obbligarono ad impegnare Girolamo da Praga ad una volontaria ritrattazione. Il dì 11. di Settembre egli promise sottomettersi al Concilio, e approvare la condanna degli errori di Viclefo e di Giovanni Hus, dicendo che non aveva mai preferito il suo propio sentimento all' autorità della Chiesa. Allora i Padri lo disposero a dare una ritrattazione chiara, e precisa.

LXI. XIX. Sessione. An. 1415. *Tom. 12. Concil.*

Egli la diede nella decimanona sessione, la quale si tenne il dì 23. di Settembre, e anatematizzò chiaramente ogni eresia, e principalmente quella, di cui era stato fin al presente infetto, e ch' era stata tenuta da Viclefo e da Hus condannati come eretici dal Concilio. Condanna di più certi sentimenti particolari da lui avuti intorno gli universali di Logica, e dichiara, che non li aveva proposti che per modo di disputa. Finalmente giura sopra i santi Vangeli, che persevererà sempre nella verità della Chiesa cattolica, pronunzia scomunica contra chiunque penserà altrimente, si sottomette alla severità dei Canoni, ed alla pena eterna, s' egli vi mancava. Egli medesimo lesse questa ritrattazione, e la sottoscrisse. Con tutto ciò egli fu ancora condotto in prigione, temendo i Padri, ch' egli non avesse fatto quella ritrattazione che per ingannarli, e per ottenere la sua libertà. Dopo ciò si lessero molti decreti, per esempio intorno alla validità dei salvi condotti accordati ad eretici da Principi secolari, e si decide, che non debbono impedire, che quelli, i quali li hanno ottenuti, non sieno esaminati, giudicati, e puniti, secondo che lo richiederà la giustizia, se ricusano ritrattare i loro errori. Con un altro decreto il Concilio si giustifica della condotta tenuta verso Giovanni Hus. Si lesse poi il decreto, che conferma la Bolla Carolina in favore dell' immunità ecclesiastiche, così nomata perchè quella contiene la confermazione del diploma dell' Imp. Federico II. e della Bolla del Papa Onorio III. fatta dall' Imp. Carlo IV. nel 1377. In conseguenza di queste Bolle e diplomi il Concilio annulla tutti gli attentati fatti contra i diritti, e libertà ecclesiastiche dopo il Papa Urbano VI. Con un altro decreto ordina, che i beneficiati presenti al Concilio goderanno intanto le rendite dei loro benefizj. Finalmente si ratificano